

di **Franco Mastroluca**

È tempo

di polemiche nel centrosinistra pugliese. Polemiche su più fronti, polemiche interminabili, polemiche quotidiane, utili a dare una mano al recupero di ruolo, di consensi e di credibilità di un centrodestra uscito dalle tornate elettorali del 2004 e 2005 non solo sconfitto, ma addirittura disintegrato nei suoi insediamenti sociali, nei suoi riferimenti politici e nella sua articolazione territoriale.

C'è di tutto, ogni giorno, non c'è che da scegliere: i sindaci contro Vendola (vero o falso che sia), Emiliano contro i partiti e i partiti contro Emiliano, l'on. Ria contro Pellegrino, la Provincia di Foggia contro Bari, la Margherita foggiana contro Vendola, Rifondazione contro la Margherita, e via via elencando, dal Gargano al Salento, dalle nomine ASL alla Fiera dell'Agricoltura.

Sono episodi che rivelano il persistere di una vecchia concezione della politica, dove conta più l'orticello politico o territoriale da coltivare o il personalismo esagerato che la ricerca di una sintesi condivisa dei programmi comuni, dell'efficienza amministrativa, degli obiettivi strategici da definire e perseguire nell'interesse delle popolazioni che si governano e anche della coesione di una coalizione che dovrebbe avere come valore aggiunto quello della sua unità politica e amministrativa. Sono episodi, tanti, troppi, che rivelano anche, sottotraccia, l'idea sbagliata che la partita del prossimo anno, quella delle elezioni politiche, sia chiusa in anticipo, che tanto l'Unione è "destinata" a vincere e ci si può permettere questo ed altro. Niente di più errato,

nell'uno e nell'altro caso. E sono, soprattutto, circostanze, fratture, divisioni dal grande impatto mediatico che non trovano poi una composizione altrettanto forte da essere comunicata in modo comprensibile agli elettori. Si chiudono polemiche, mentre altre se ne aprono, senza che l'opinione pubblica abbia compreso quali fossero realmente gli elementi della discordia, le diverse visioni e come si è raggiunta un'intesa che abbia eliminato il motivo dell'esplosione della contesa, con quali benefici, non per singoli partiti, ma per coloro che hanno dato fiducia alla coalizione vincente. C'è un modo altrettanto vecchio di "metterci una pezza" che crea anche più effetti negativi della stessa divisione. Perché la gente non capisce le ragioni delle liti, prima, e ancora peggio non capisce le ragioni dei "tarallucci e vino" dopo.

Facciamo un solo esempio: la crisi alla Provincia di Foggia.

Sul governo di Palazzo Dogana, si sono concentrati gli strali, per richiamare solo gli avvenimenti delle ultime settimane, prima di tre partiti comunemente chiamati minori (il Pdc, l'Italia dei Valori e i Verdi). Hanno usato toni molto forti, parlando persino di "fallimento" della presidenza Stallone. Ai "minori" ha fatto seguito l'attacco della Margherita e poi dei Democratici di sinistra, che hanno evidenziato, a loro dire, la "mancanza di una guida politica". Rifondazione comunista, per parte sua, ha scelto di sostituire il proprio assessore, per rimarcare l'assenza di una politica soddisfacente. Lo Sdi, dopo questo fuoco di fila di tutti gli altri partner, ha chiesto di azzerare Giunta, minacciando di ritirare la propria delegazione. Il presidente Carmine Stallone, ha, come era giusto, rimandato le critiche ai vari mittenti, sottolineando come l'*impasse* fosse determinata dalla incapacità delle forze politiche di essere tempestive ed efficienti, tanto da non essere in grado nemmeno di sostituire i propri assessori, dimissionari o dimissionati. Ora tutto sembra rientrare con la sostituzione di qualche assessore, senza dare nemmeno una delle risposte che accuse e controaccuse avevano sollecitato. Il balletto in Giunta metterebbe salomonicamente tutto a posto.

Ora, può darsi che abbiano ragione i partiti, o che invece abbia ragione il Presidente, ma ciò che vogliamo chiedere è se c'è qualcuno che abbia considerato il punto di vista dei cittadini di Capitanata. C'è qualcuno che abbia colto il fatto che essi sono stati inondata per settimane da un'immagine di

sfascio, denunciato da una parte o dall'altra, del quale ci si rimbalsava la responsabilità, ma non negato? Al tavolo delle trattative si siede anche il punto di vista dei cittadini, dei propri elettori? Che questa crisi, lunga e dannosa, si chiuda, è un bene e va rapidamente superata, senza rivolgimenti e senza ribaltoni. Ma si può spiegare meglio se ora c'è una "guida politica", se i partiti sono diventati più efficienti, se si sono individuati i temi politico-programmatici per un rilancio dell'attività amministrativa, se sono stati scadenziati i prossimi impegni, se è stata raggiunta una maggiore collegialità della coalizione, se ci si è imposti di finirla con accuse che sembrano strumentali e per le quali basta un posto a tavola per essere poi soddisfatti e contenti e per ritirarle? Non è un epilogo consolante. Ci possono essere tensioni e anche crisi profonde. Se queste servono a fare meglio, possono persino essere salutari. Ciò che non si può accettare è che esse siano permanenti e irrisolte, o, se vogliamo, risolte solo con una diversa distribuzione degli incarichi. Ci si chiede qual è l'impatto che epiloghi di questo tipo hanno sulla credibilità delle forze politiche che hanno sollevato duramente il tema di una migliore gestione dell'attività della Provincia o, viceversa, sul Presidente che aveva lamentato intralci e lentezze proprio nel modo di essere della coalizione? Si esca dalla crisi, si dia serenità a Presidente e Giunta, è indispensabile farlo se si vuole rispondere alle attese della maggioranza dei cittadini di Capitanata che hanno voluto un'Amministrazione di centrosinistra. Ma si spieghi, ai tanti sfiduciati che non ci stanno capendo niente, e non per colpa loro, come sarà la nuova fase di Palazzo Dogana, quali scelte si faranno da subito, quali metodi innovativi saranno introdotti, quale partecipazione sociale sarà favorita, quali investimenti saranno prioritari, quali cambiamenti sono stati individuati, quale collaborazione rinnovata vi sarà nell'Unione, quali scadenze ci si è dati, quale diverso rapporto sarà perseguito tra maggioranza politica e Presidente, quale nuovo ruolo avranno i consiglieri provinciali. Dopo, solo dopo, conta chi sarà il sostituto di tizio e di caio in Giunta.

E ci piacerebbe leggere di una coalizione che si riunisce per affrontare singoli problemi concreti per definirne il punto di vista unitario, le proposte, gli adempimenti operativi sia per anticipare temi essenziali allo sviluppo del territorio sia per affrontare le emergenze.

Di una di queste emergenze si occupa il *dossier* di questo mese: l'agricoltura, la crisi del pomodoro e dell'uva, ma non solo. Ne offriamo uno spaccato che, crediamo, mette in luce le problematiche del settore, ne individua cause e rimedi, in uno spettro che coinvolge postazioni diverse: i produttori, le organizzazioni, le industrie di trasformazione, i referenti istituzionali, gli esperti di settore. Una crisi grave e purtroppo non di breve durata. *"Il punto fondamentale della crisi di queste settimane - scrive Mirko Di Cataldo nell'intervento introduttivo - è un sistema produttivo, un'idea di organizzazione aziendale, un approccio micro e macro economico alle complessità del mondo globalizzato che mostrano i segni di un declino irreversibile. Minano le fondamenta di un'articolazione basata sull'azienda diretto coltivatrice, di ridotte dimensioni non dialogante con il mercato. Gli strumenti dello sviluppo rurale nella nuova Europa allargata possono rappresentare soluzioni per accompagnare l'espulsione di soggettività imprenditoriali dal contesto produttivo, il rafforzamento delle realtà capaci di sostenere le sfide di un mercato sempre più competitivo, la creazione di nuove opportunità per assorbire gli esuberanti del settore primario. E' l'idea fordista che muore anche nel settore agricolo: prima produrre poi vendere. L'assioma risulta, oggi, invertito: prima vendere e poi produrre secondo i gusti del consumatore"*.

Un tema attualissimo, eppure, per molti aspetti, seppur diversi, antico. Mentre iniziamo in questo numero di *Sudest*, la pubblicazione di un'inedita e bellissima autobiografia di Michele Magno - l'indimenticato parlamentare comunista, sindaco di Manfredonia e dirigente sindacale, figura tra le più amate della sinistra di Capitanata, deceduto nel marzo del 2003 - abbiamo rinvenuto tra le sue carte alcune interrogazioni parlamentari di circa cinquanta anni fa sulla crisi dell'uva, sulle proteste popolari in Puglia e in Capitanata (con conseguenze anche tragiche) e sulle proposte, per quei tempi, per uscirne positivamente. E' passato mezzo secolo, ma non sembra. Speriamo che vi siano, in futuro, tempi più brevi per il rilancio dell'agricoltura.